

ROMA — Imparare il futuro: questo lo slogan della campagna d'informazione lanciata l'altro giorno dal WWF italiano con un «dossier educazione» da diffondere nelle scuole: perché ci si renda conto delle condizioni della pianeta terra, si capiscano i termini della crisi economica ed ecologica in cui versa e quindi si possa programmare un diverso modo di produrre e di consumare.

Dopo il disastro di Bhopal che ha tragicamente riproposto l'immagine dell'apprendista stregone incapace di controllare gli effetti delle proprie azioni, è venuta la mobilitazione degli ambientalisti austriaci contro la distruzione della foresta di Hainburg: mentre in Italia la marea montante dei verdi chiama in causa le forze politiche per la loro scarsa sensibilità di fronte all'irresistibile degradazione dell'ambiente in cui viviamo.

Il dossier del WWF è fatto di una quindicina di schede estremamente chiare ed eloquenti (a cura di Gianfranco Bologna e Alessandra Rambaldi) che ripropongono in sintesi le allarmate conclusioni cui da una ventina d'anni sono giunti studiosi e organizzazioni di tutto il mondo, da Rachel Carson a Barry Commoner a Laura Conti, dalla conferenza delle nazioni unite a Stoccolma ai «limiti dello sviluppo» del Club di Roma (il dossier è dedicato ad Aurelio Peccei, che ne fu il fondatore e il presidente), fino alla recente «strategia mondiale per la conservazione» elaborata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura, UNFP, FAO, WWF. Un allarme preso in assai scarsa considerazione dai nostri politici e uomini di cultura, per cui non c'è che sperare nei giovani delle scuole: il quadro fornito è impressionante,

*Un dossier del Wwf sul futuro della terra*

## Alla fine del secolo saremo sei miliardi

di ANTONIO CEDERNA

ed è quello di una società che per la prima volta nella storia mette a repentaglio la propria sopravvivenza.

Il primo flagello è la sovrappopolazione: entro il duemila saremo più di sei miliardi (oggi siamo quattro e mezzo) e tutte le speranze tra paesi ricchi e paesi poveri saranno aggravate. Già oggi il 6 per cento della popolazione del mondo consuma un terzo delle risorse disponibili, il 90 per cento dei cereali è usato per l'allevamento dei bovini per la produzione di carne per i paesi ricchi: mentre 40.000 bambini muoiono ogni anno di fame e malattie. Lo spazio utile diminuisce a ritmo vertiginoso: ogni anno 300.000 ettari di terreno coltivabile vengono distrutti dall'urbanizzazione; le foreste tropicali, massima riserva d'ossigeno, vengono distrutte al ritmo di 16 milioni di ettari all'anno (pari all'estensione di mezza Italia), mentre un quarto delle terre emerse è minacciato dalla desertificazione.

Impressionante l'impovertimento delle varietà genetiche: una specie vivente sparisce ogni quarto d'ora, 25.000 specie vegetali e 1.000 specie animali sono minacciate di e-

stinzione. Ogni anno immettiamo sul mercato migliaia di prodotti chimici di cui ignoriamo gli effetti a lunga scadenza, l'ambiente non è in grado di smaltire i veleni che in dosi sempre maggiori produce la nostra società: gli ossidi di azoto dei fertilizzanti, i fosfati dei detersivi che uccidono il mare, gli ossidi di zolfo delle combustioni industriali che distruggono le foreste e sfarinano in gesso i marmi dell'antichità, mentre l'aumento dell'anidride carbonica provoca rovinose alterazioni climatiche. Per tacere della corsa agli armamenti per cui vengono spesi 900 miliardi di dollari l'anno, e basterebbe lo 0,5 per cento per avviare a soluzione il problema della fame. Non sono che alcuni dati, in gran parte noti da tempo, che rischiano di provocare assuefazione, fatalismo e indifferenza, piaghe mentali contro le quali ogni persona responsabile deve battersi.

Lo sforzo da compiere è un ripensamento globale sul folle modo in cui la terra viene gestita: il mito da sfatare è quello della crescita materiale illimitata (condiviso sia dal capitalismo che dal socialismo «reale»), che porta

all'esaurimento delle risorse, basato com'è sullo spreco e sulla produzione di rifiuti. Occorre acquisire i concetti di «limite» e di «rinnovabilità» (un libro molto istruttivo è «Tempi storici, tempi biologici» di Enzo Tiezzi, editore Garzanti), rendersi conto che in due generazioni abbiamo bruciato gran parte dei combustibili fossili che si sono formati in milioni di anni: e quindi fare ricorso alle energie pulite, rinnovabili, eterne (sole, vento, geotermia, biomassa eccetera).

Le forze politiche di sinistra, i sindacati, non possono più barattare la salute per pochi posti di lavoro in produzioni che divorano capitali ed energia e causano inquinamenti irreversibili: agli economisti il compito di capire finalmente che non è possibile progresso equilibrato senza rispetto dell'ambiente, e che la loro contabilità deve tener conto degli ingenti costi sociali scaricati sulla collettività dall'attuale sviluppo distorto in termini di inquinamento, dissesto del suolo, desertificazione, erosione di risorse.

I dati in proposito sono a disposizione, pur che se ne voglia tener conto: studi americani dimostrano che i posti di lavoro che creerebbe lo sfruttamento dell'energia solare sono sei volte di più di quelli del nucleare; studi dell'ENEA stimano in 200.000 i posti di lavoro per tecnici da impiegare nel settore del risparmio energetico e delle energie rinnovabili.

E' dunque il nostro cervello che va prima di tutto disinquinato da pregiudizi, illusioni, miti: dalla coscienza di classe si deve passare alla coscienza di specie.